

M O S È  
I N E G I T T O  
A Z I O N E T R A G I C O - S A C R A

P O S T A I N M U S I C A

D A L C E L E B R E S I G N O R M A E S T R O

G I O A C H I N O R O S S I N I

D A R A P P R E S E N T A R S I

N E L T E A T R O

D E L L ' I L L . <sup>MA</sup> C O M U N I T À

D I R E G G I O

L A F I E R A

D E L L ' A N N O

M D C C C X X V I I

•••



R E G G I O



T I P . T O R R E G G I A N I E C O M P A G N O

A SUA ALTEZZA REALE

*FRANCESCO IV D'ESTE*

*PRINCIPE R. D'UNGHERIA*

*E DI BOEMIA*

*ARCIDUCA D'AUSTRIA*

*DUCA*

*DI MODENA REGGIO MIRANDOLA*

*EC. EC. EC.*

*ALTEZZA REALE*

*La celebrità che si è acquistata il Melo-Dramma del Mosè in tutte le più illustri scene d' Europa mi anima a molta speranza che possa essere accolto favorevolmente anche nel Teatro di Reggio, in cui verrà esposta nella prossima Fiera di Maggio. Non*

*ho certamente trascurato niun mezzo per riuscire nel bramato intento. Le mie cure troveranno il più dolce, e il più ambito compenso quando l' A. V. R. si degni di accordarmi quella protezione augusta, con che suole onorare le Arti belle ne' felicissimi suoi Dominj, avvezzi da secoli ad esultare con nobile orgoglio per la gloria che loro deriva dal nome Atestino. Pieno di rispettosa fidanza io ne imploro i benefici effetti nell'atto che con profondo ossequio mi do vanto di protestarmi*

*Dell' A. V. R.*

Um. Divot. Obb. Servidore  
CAMILLO GIRELLI IMPRESARIO

## ARGOMENTO



*Volendo Iddio, che il suo diletto popolo Ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all' Egizio Re Faraone noto facesse questo suo divino volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo di Egitto fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi di ciò tosto pentito, gl' inseguì, riducendoli alle sponde del Mar rosso, le di cui acque per divino prodigio furono divise, aprendosi così uno scampo agl' inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo esercito credeva di raggiungerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi. Questo fatto, ricavato dal Capitolo primo al 15 del libro dell' Esodo, ha somministrato l' argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della sacra Storia, seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del signor Ringhieri, si è creduto di renderla più interessante coll' episodio degli amori di una donzella Ebreja col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenerne schiavo in Egitto il popolo d'Israele.*

LA MUSICA E' DEL RINOMATO SIG. MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI



## PROFESSORI D' ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo* Signor Gio. Battista Rabitti  
Accademico Filarmonico di Bologna.

*Primo Violino e Dirett. d' Ordì.* Sig. Prospero Silva  
Direttore dell' Orchestra della R. C. di Modena

*Primo Violino del Ballo* Signor Gio: Bignami  
Accademico Filarmonico di Cremona

*Primo violino de' Secondi* Signor Giuseppe Rossi

*Primo Violoncello al Cembalo* Signor Luigi Savi

*Primo contrab. al Cembalo* Sig. Antonio Romolotti

*Primo Contrabasso del Ballo* Sig. Antonio Sanvitto

*Primo Flauto ed, Ottavino* Sig. Francesco Raguzzi  
Al Servizio della R. Corte di Parma

*Primo Oboe, e Corno Inglese* Sig. Mariano Angiolini  
Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Modena

*Primo Clarinetto* Signor Giuseppe Berini

*Prima Viola* Signor Alderano Ferrari

*Primi Comi Sigg.* Paolo Advocati e Clemente Rossi

*Primo Fagotto* Signor Natale Sirotti

*Serpentone* Signor Francesco Carpigiani  
Della Banda del Battaglione Estense

*Prima Tromba* Signor Geminiano Luigini  
Capo Banda del Battaglione Estense

*Primi Tromboni* Signor Pietro Waspschnitz  
Al Servizio della R. C. di Parma

e Signor Francesco Aschieri

*Suonatrice d' Arpa* Signora Giuseppina De-Rocco

*Con numero 32 Professori Terrieri e Forestieri*

## PERSONAGGI

FARAONE Re d'Egitto

*Signor Raffaele Benetti*

AMALTEA di Lui Moglie

*Signora Carolina Lauretti*

OSIRIDE loro figlio

*Signor Giuseppe Domenico Lombardi*

ELCIA Ebreo sua segreta consorte

*Signora Stephania Favelli*

MOSE'

*Signor Ferdinando Lauretti*

ARONNE

*Signor Francesco Gumerato*

AMENOFI Sorella d' Aronne

*Signora Marietta Formenti*

MAMBRE

*Signor Vincenzo Fracalini*

## C O R I

{ Grandi della Corte di Faraone  
 { Popolo Ebreo

## C O M P A R S E

{ Guardie ( di Faraone  
 { Soldati (  
 { Popolo Ebreo d' ambo i sessi

Le scene sì dell' Opera che del Ballo son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Signor Pietro Piazza Parmigiano.

I versi virgolati si omettono per brevità

## ATTO PRIMO



## SCENA PRIMA

Appartamenti Reali. *Notte*

*Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e circondati dai Grandi, e tutti in varie attitudini di dolore.*

*Coro* Ah chi ne aita ? oh ciel !

Sì tenebroso vel

Quando si squarcierà ?

*Osi.* M' opprime un freddo gel,

L' alma mancando va !

*Far. Am.* A pena si crudel

Reggere il cor non sa !

*Tutti del coro esclamano:*

Oh Nume d'Israel !

Deh cada il tuo rigor

Sul capo al seduttor,

Cha alla promessa fè

Rese spergiuo un Re!

*Far.* (Rimprovero tremendo

Non lacerarmi il petto !

Ah troppo il rio comprendo

Reo, pertinace error ! )

*Osi.* ( Qual di contrari affetti

Sento fatal conflitto ! )

*Amal.* Oh desolato Egitto ,

Oh giorni di terror !

*Grandi*

Stanno a tuoi piè, Signor ,

*Prostrandosi a Faraone.*

I figli tuoi dolenti !

Invano a tai portenti

Resiste il tuo rigor.

*dopo qualche pausa Faraone dice.*

*Far.* Venga Mosè.

*Osi.* ( Qual cenno! )

*Amal.* Fia ver!

*Coro* Mosè s'affretti.

*Amal.* Alfin ti sei deciso ?

*Far.* I torti miei ravviso.

*Osi.* ( Ti perdo, Elcia! )

*Amal.* ( Qual gioja! )

*Cor. Amal.* Ah già di speme un lampo

Sul cor mi balenò;

*Osi.* ( Per me non v' è più scampo!

Misero che farò? )

*Tutti ad eccezione d' Osiride*

O Nume d' Israel,

Se brami in libertà

Il popol tuo fedel,

Di lui, di noi pietà !

*Far.* Mano ultrice di un Dio! tardi conosco  
L' immenso tuo poter, che troppo, ahi folle!  
A' danni dell' Egitto io provocai.

I tuoi dilette Ebrei

Chiami al deserto, onde si compia il grande

Sacrificio, che brami? io lo prometto.

Più non mi oppongo, e il tuo voler rispetto.

*Osi.* ( Si schiarino i miei rai,

Padre, s' io sappia oppormi allor vedrai.)

*Amal.* Ma perchè tanto indugia

Del popol di Giuda il condottiero?

*Far.* Al suo desio severo

Più non è Faraon, venga, ed arresti

Il flagello divino.

## SCENA II.

*Mosè, Aronne . e detti*

*Mosè* Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino.

A che mi chiami? ad ascoltar novelli

Sprezzi, ed ingiurie al Dio; che di sua possa

Tante prove ti die ?

*Far.* Purché sereno

Splenda l' Egizio ciel, col popol tuo,

Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.

*Aron.* Oh quante volte, oh quante

Prometesti così, ma poi. . ,

*Far.* Ti accheta.

Malvagio consiglier, false ragioni

M' han sedotto finor ; ma questa volta

Han le tenebre orrende

Idee d' alto terror nell' alme impresse,

E fido attenderò le mie promesse.

*Mosè* Ebben quel Dio, che volontier perdona,

Mentre tardi punisce, accoglie ancora

La data fè. Tu all' apparir di nuova

Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara,

L' alto suo Nome a venerare impara.

*Amal.* Oh piacer !

*Osi.* ( Oh tormento!)

*Coro* Oh noi felici !

*Osi.* ( Ah che morir mi sento ! )

*Mosè* Eterno, immenso, incomprendibil Dio !

Ah. Tu , che vegli ognora

De' tuoi servi allo scampo , e 'l popol tuo

Colmi di benefizj ! ah Tu, che in giusta

Lance dell' opre nostre osservi il peso !

Ah Tu, che sei il santo, il giusto, il forte,

Che l' oppressor del popol tuo punisci.;

Glorifica il tuo Nome,

Fa pompa di clemenza,

E dell' Egitto a nuova meraviglia

Il lume, che sparì, rendi alle ciglia.

*Scuote la verga, ed alle tenebre succede all' istante il più luminoso giorno. Tutti pieni di gioja gridano.*

*Tutti* Ah !

*Far.* Qual portento è questo !

*Amal. Cor.* Oh luce desiata !

*Osi.* ( Prodigio a me funesto! )

*Aron. Mosè* Celeste man placata !

Chi è mai che non comprende

A prove sì stupende  
 La somma tua bontà !  
*Amaltea, Faraone, Osiride.*  
 ( Stupor m' agghiaccia il core,  
 Muto il mio labbro rende.  
 Chi ad opre sì stupende  
 Resistere potrà !  
*Aron.* Egizj !  
*Mosè* Faraone !  
*Aron.* Di questa luce un raggio  
 Vi schiari ancor la mente.  
*Mosè* E il Nume onnipotente  
 Quai figli vi amerà.  
*Far.* Non più: pria del meriggio  
 Con quanti v' ha de' tuoi  
 Là nel deserto puoi  
 Muover sicuro il piè  
*Osi.* Ma pria rifletti  
*Amal.* Ancora  
 Vuoi contrastarlo ?  
*Mosè* Ingrato !  
*Osi.* Ma la ragion di stato....  
*Aron.* Ceda al voler del cielo ...  
*Amal.* E' intempestivo il zelo ....  
*Far.* Luogo a pensar non v' è.  
*Osi.* ( O crude smanie !  
 E come... ahi misero!  
 La sposa amabile  
 Perder dovrò ! )  
  
*Gli altri col Coro*  
 Voci di giubilo  
 D'intorno eccheggino?  
 Di pace l' Iride  
 Per noi spuntò !

*Escono tutti, il solo Osiride resta  
 immerso ne' suoi tristi pensieri*

## SCENA III.

*Osiride, poi Mambre.*

*Osi.* **E** avete avverse stelle  
 Più fulmini per me? „ colei che adoro,  
 „ Che de' pensieri miei forma il pensiero  
 „ Mi lascerà per sempre? ah non fia vero!  
 „ D' Osiride il potere  
 „ Estinto ancor non è... Mambre, ah non sai!  
*Mam.* Tutto mi è noto: „ il ciurmator di Giuda,  
 „ Di nov' inganni autor, trionfa, e gode  
 „ Del mio rossor, delle tue pene estreme.  
 „ Da' miei consigli allontanato il Rege,  
 „ Del mago Ebreo cede a prestigi.  
*Osi.* Ah corri...  
 L' ingegno adopra... „ il mio dolor ti mova.  
 „ Io ben conosco a prova  
 „ Quanto puoi, quanto sai; va... dappertutto  
 „ Spargi il velen della discordia: vegga  
 Dalla partenza Ebreo  
 Le sue perdite Egitto: infin se l' oro  
 Basta del volgo a guadagnare i cori,  
 Disponi a larga man de' miei tesori.  
*Mam.* Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri  
 Al mio saper Mosè. „ Smentiti un giorno  
 „ Fur da me i suoi prodigi : anch' io la verga  
 „ Ho trasformata in angue,  
 „ E fu da me l' onda cangiata in sangue.  
 „ Or se alle frodi sue fortuna arrise,  
 „ Prence vedrai, che al fertile mio ingegno  
 „ Fia di lieve momento  
 „ Muover la plebe, e farti appien contento.  
 ( esce )  
*Osi.* Ah ! tutto non perdei  
 Se mi resta un amico.

## SCENA IV.

*Elcia e Osiride*

*Osi.* Oh ciel, che miro!  
 Quasi fuor di se stessa  
 Ecco l' amata Elcia che langue e geme.  
*Elc.* Ah mio Prence adorato!  
*Osi.* Amata speme !  
*Elc.* Colsi questo momento  
 Per involarmi a stento  
 Dal vigile Mosè, sol per vederti,  
 E per l' ultima volta !  
*Osi.* Oh immensa pena !  
*Elc.* Già d' Israello i figli  
 Rapidi al par del lampo  
 Si affrettan a partir.  
*Osi.* Barbara ! e puoi  
 Dinanzi agli occhi tuoi  
 Pria vedermi spirar ?  
*Elc.* Qual nuova è questa  
 Specie di tormentare un alma oppressa?  
 Ah ! rimanti..  
*Osi.* Ti arresta !  
*Elc.* Oh Dio ! mel vieta  
 Un barbaro dover... caro, che affanno !  
 Prendi l' estremo addio ...  
 Quale istante fatal !  
*Osi.* Ferma, ben mio !  
 Ah se puoi così lasciarmi,  
 Se già tace in te l' affetto.  
 Di tua man pria m' apri il petto,  
 E ne squarcia a brani il cor !  
*Elc.* Ma perchè così straziarmi !  
 Perchè farmi più infelice ?  
 Questo pianto a te non dice  
 Quanto è fiero il mio dolor ?  
*a 2* Non è ver che stringa il cielo  
 Di due cori le catene,

Se a quest' alma affanni, e pene  
 Costò sempre il nostro amor !  
*Squillano le trombe di lontano*  
*Elc.* Ah quel suon già d'Israele  
 Or raccoglie i fidi!' ..., addio!...  
*Osi.* Chi sarà quell' uom quel Dio,  
 Che da me ti può involar ?  
*Trattenendola con impeto*  
*Elc.* Deh ! mi lascia....  
*Osi.* Invan lo speri...  
*Elc.* Ah paventa!...  
*Osi.* Orrendi e neri  
 Cadon tutti sul mio capo  
 Del tuo Dio gli sdegni, e l' ire...  
*Elc.* Ma funesto un tanto ardire ....  
*Osi.* L' alma mia non sa tremar.  
*a 2* Dov' è mai quel core amante  
 Che in sì fiero, e rio momento  
 Non compiangia il mio tormento,  
 Questo barbaro penar?  
*Elcia si allontana quasi a forza da  
 Osiride, che entra disperato per la porta  
 opposta.*

## SCENA V.

*Amaltea, e Mambre, indi Faraone, ed Osiride  
 con real seguito.*

*Amal.* Ah dov'è Faraon? Mambre, ti affretta...  
*Mam,* Che fu!  
*Amal.* Cinta è la Reggia  
 Da folto stuol di Egizj, e baldanzoso  
 Pretende ognun, che l' ordine già dato  
 Di congedo agli Ebrei sia rivotato.  
*Mam.* Lo sappia il Re ... ,, ( già siamo in porto! )  
*Amal.* ,, Impune  
 ,, Non resti un tanto ardir; cada la scure  
 ,, Sul capo al sedizioso,

„ Che del Dio di Mosè novello sdegno  
 „ Osa di provocar sul nostro regno.  
*Mam.* „ Ecco il Sovrano, e il Prence è seco.  
*Amal.* „ ( Ah! troppo  
 „ D' Osiride pavento !  
 „ A suo talento il cor paterno ei muove.  
 „ E Faraon per suo destin fatale  
 „ Debole è al bene, e pertinace al male. )  
*Mam.* „ ( La vittoria è per noi ! )  
*Amal.* „ Mio Re! non sai...  
*Far.* Tutto mi è noto.  
*Amal.* Ah, di esemplar rigore  
 T' arma o Signor! fia doma  
 „ La popolar baldanza,  
 „ E ammiri Egitto ormai la tua costanza.  
*Far.* „ Sposa r accheta....  
*Osi.* Alle muliebri cure,  
 Donna rivolgi il tuo pensier.  
*Far.* La benda,  
 Che un fattucchier maligno  
 Pose al credulo ciglio,  
 Grazie agli Dei ! seppe-squarciarmi il figlio.  
*Amal.* „ Che sento ! oh me infelice !  
 „ Oh sventurato Egitto !  
*Osi.* „ Ah tal saria  
 „ Se partisser gli Ebrei!....  
*Amal.* „ Tu vedi notte  
 „ Ove non è che giorno.  
*Osi.* „ È chiaro giorno  
 „ Quel che vegg'io: l'arte del mago Ebreo  
 „ Notte tal fa sembrar; sotto il pretesto  
 „ D' offrir le ostie al suo Nume entro il deserto  
 „ Chi non vede una trama? Ognun sa pure,  
 „ Che quaranta e più lustri or son compiuti,  
 „ Da che scese Giacobbe a questo regno,  
 „ E ognun pur sa, che fin d' allor gli Ebrei  
 „ Adoraro il lor Nume entro l' Egitto;  
 „ Come dunque si vuol, ch' ei l'ostie or chieda  
 „ Sull'arse solitudini infeconde  
 „ Dell' Arabia Petrea? già i Madianiti

„ Sono sull'armi, e della tela ordita  
 „ Chi sa che a ricompor la prime fila  
 „ Mosè fra lor non vada, onde scagliarsi  
 „ Con essi unito a devastarci il regno ?  
 „ Tanta stupidità mi move a sdegno !  
*Amal.* Ma il flagello divin ?  
*Far.* Son tutt'inganni.  
*Amal.* E qual prova maggior....  
*Far.* Non più: va Mambre.  
 Prence, tu stesso il piede affretta; e sappia  
 Da voi Mosè, che rivotato è il cenno,  
 E se da Egitto un sol partire ardisca  
 Acerba morte il punirà.  
*Osi.* ( Qual gioja.! )  
*Amal.* Deh rifletti o mio Re.! cangia consiglio!  
*Far.* Taci, Regina: ho risoluto, e basta.  
 Ah tremi il mio nemico,  
 Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.  
 A rispettarmi apprenda  
 Chi ad obbedir sol nacque  
 Nè seco più discenda  
 A patti vili un Re.  
 Io deggio al ben del regno  
 Ogni mia cura, o Sposa:  
 È quell' affanno indegno  
 Del tuo bel cor, di te.  
 Ti calma, e taci; *ad Amaltea*  
 Miei cenni adempj; *ad Osiride*  
 E se quegli empj  
 Resisteranno,  
 Destar saprano  
 Più il mio furor! *parte.*  
*Amal.* Ove mi ascondo ? ah d'atro nembo il cielo  
 Già parmi, che si copra! *parte.*  
*Osi.* Mambre, si vada, e si coroni l' opra. *partono.*

## SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

*Veggonsi gli Ebrei, riuniti per la partenza. Aronne ed Amenofi sono in mezzo ad essi cantando le seguenti lodi al Signore.*

*Uom.* All' etra , al ciel  
Lieto Israel  
Di gioia innalzi i cantici !

*Aron.* Offra al suo Dio benefico  
In olocausto il cor.,  
Di puro, ardente amor  
Devoto omaggio !

*Coro* Confin non ha  
La sua bontà;  
Puni l' infido Egizio.

*Ame.* Ed al diletto popolo  
Col suo divin poter  
I lacci fe' cader  
Di rio serraggio.

*Aron.* Di Abramo, d'Isacco,  
Dio di Noè!

*Tutti* Sian lodi a te !

*Aron.* Fattor del tutto.!  
Signor de' re!

*Tutti* Sian lodi a te.'

*Aron, e Coro* Per te risuonino  
I sacri timpani !

*Ame. e Coro* Te i canti armonici  
Per sempre esaltino !

*Tutti* E fin la postera  
Gente remota  
Ammiri, e veneri  
Stupida, immota,  
Ne' gran prodigi  
Di questa età  
La tua giustizia,  
La tua pietà!

*Ar. e Uo.* Dio di Noè!

*Am. e Coro*

Sian lode a te !  
Signor de' re.  
Sian lodi a te !'

*Tutti*

## SCENA VII.

*Elcia e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambre  
con seguito*

*Elc.* Tutto a me qui ride intorno !  
Ed io sola... Oh rio penar!  
In si caro e lieto giorno  
Mi distruggo in lacrimar !

*Coro* Fra la gioja e il ben presente  
Sola Elcia pianger dovrà?

*Elc.* Di conforto il Ciel clemente  
Forse un raggio vibrerà.  
Se fosse a me vicino  
Quell' idolo che adoro  
Ad ogni suo martoro  
Regger potrebbe il cor;  
Ma unisco in questo petto  
Al più crudel sospetto  
I palpiti d' amor.

*Coro* Ah più non piangere  
Al lusinghevole  
Cenno d' amor !  
Ch' oggi fra il giubilo  
Il ciel dispensaci  
Il suo favor.

*Mosè* Che narri ?

*Osi.* Il ver.

*Mosè* M' inganni,  
Nè a detti tuoi do fede.

*Mam.* Ma un tanto ardire eccede !

*Osi.* Favella il padre in me.  
Il cenno è rivocato,  
Che i ceppi tuoi sciogliea,  
E la partenza Ebreia  
Per or sospende il Re.

*Aron.* Ah qual perfidia !

*ad Osiride*

*Coro di Ebrei* Oimè !  
*Mosè* Superbi ! Iddio lo vuole?  
 Iddio lo esigerà.  
*Osi.* Pelesi son tue fole....  
*Am. Aron.* Oh errore !'  
*Coro* Oh cecità !  
*Elc.* Prence ah che fai!  
*Osi.* T' accheta....  
*Elc.* Ah tu non sai...  
*Mosè* Fra poco  
 La grandine, ed il foco  
 Egitto struggerà.  
*Mam.* Minacci !  
 Audace ! amici,  
 Cada costui ....  
*Elc.* Che dici !  
 T' arresta.  
*Coro di Ebrei* Il nostro sangue  
 Prima si verserà.  
*Osi. Ma.* Ferite.... distruggete.... *a loro seguaci.*  
*Am. Aron.* Mosè voi difendete.... *agli Ebrei.*  
*Coro* Non fia ver....  
*Elc.* Che osate !

## SCENA ULTIMA

*Faraone, Amaltea, Guardie, e detti.*

*Far.* **F**ermate.... audaci.' olà!  
*Amal. Elc. Far. Osi. Mam.*  
 All' idea di tanto eccesso ....  
*Amal. Am. Elc.* Geme !  
*Far. Osi. Mam.* Avvampa !  
*Ebrei* Il cor dolente!  
*Far. Osi. Mam.* Il cor fremente !  
 E da un vortice di affetti  
 Combattuto in seno, e oppresso  
 Delle stelle ognor rubelle  
 Sente il barbaro rigor.

*Mosè Aron.* Tu alla idea di tanto eccesso  
 Fremi, o Nume onnipossente !  
 Già da un vortice di affanni  
 Chi ti oltraggia io veggo oppresso ;  
 Provi l' empio un tristo scempio  
 Che punisce il grave error.  
*Osi.* Padre....  
*Mosè* Signor....  
*Osi.* Costui  
 Fu ardito a segno ....  
*Mosè* Io mai  
 Credei, che i cenni tui  
 Osassi rivocar.  
*Far.* Vile, lo dissi e il voglio....  
*Mosè* Ah! dunque è ver?  
*Far.* L'orgoglio  
 Deponi, o alle ritorte...  
*Ama.* Cessa, o mio Re.  
*Osi.* Di morte  
 Degno è il fellow.  
*Elc.* Ti calma !  
*Far.* Se novo ardire ostenta  
 Io lo farò svenar.  
*Mosè* Tu del mio Dio paventa  
 Arresta i fulmin suoi,  
 E il fallo tuo, che il puoi  
 Ti affretta ad emendar.  
*Far.* Schiavo !... ti abbassa, e taci,  
 Frena quei detti audaci,  
 E al tuo Signore apprendi  
 Da schiavo a favellar.  
*Mosè* No, viva il Dio di Giuda ,  
 Che i figli suoi difende !  
*Scuote la verga, scoppia un tuono, e cade impetuosa le grandine, e la pioggia di fuoco*  
 Mira se chi l' offende  
 Sa pronto fulminar !  
*Far.* Cielo qual turbine!  
*Amal..* Che ! piove il fuoco !  
*Osi.* Ah cade il turbine !

22

*Mam.* Ah ! mugga il tuono !  
*Elc.* Ah ! dove sono !  
*a 5.* Ovunque incalzami  
Atrò terror.  
*Mosè, Aron., e Coro* Dio così estermína  
I suoi nemici....  
È questo un segno  
Del suo rigor.  
*Elc.* Rimorsi barbari  
Deh mi lasciate !  
Troppo una misera  
Voi tormentate !  
Troppo mi lacera  
Fiero dolor!  
*Gli altri* Ah quale smania !  
Quale spavento !  
Da quanta furie  
Straziar mi sento !  
Da quanti palpiti  
E oppresso il cor !  
*Tutto è confusione.*

## IL CORSARO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI



*Fine dell' Atto primo.*

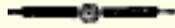
A L  
RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

*Poche ed oscure notizie presenta il Poema, da cui fu tratto quest' argomento, intorno alle prime vicende del protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà il dire, che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi Capo d' una banda di pirati barbareschi, che in un' isola dell' Africa avevano fissata la loro dimora. Ivi, comunque lacerato dalla reminiscenza dei trascorsi suoi anni esecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estrano a' suoi-principj ebbe forza d' avvincerlo con indissolubile nodo a vaga donzella, la quale se non valse a intieramente bandire l' amarezza, di che tutti erano aspersi i suoi giorni, sopportabile almeno gli rese l'esistenza. Imperterriti nei più gravi perigli, audace ed invitto in tutte le sue imprese, temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da' suoi feroci compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Seid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell' orda di pirati. La disperata risoluzione del Corsaro all' annunzio della imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti su i quali s' aggirano l' involuppo e lo scioglimento dell' azione.*

*La scarsezza de' miei talenti allontanar dovrebbe da me ogni speranza di un esito fortunato, se non mi desse alcuna lusinga, coll' idea di nulla aver lasciato intentato per rendere accetto il mio lavoro, l' esperimentata indulgenza del rispettabile Pubblico.*

## PERSONAGGI



CORRADO, Capo di Corsari

*Signor Angiolo Lazzereschi*

MEDORA, di lui Sposa

*Signora Francesca Billoci*

SEID, Pascià

*Signor Giuseppe-Bocci*

GULNARA di lui favorita

*Signora Ester Rapina*

CAPITANI

GUARDIE

SCHIAVI



del Pascià

## CORSARI

Uomini, Donne, Fanciulli, Isolani

L' Azione succede in parte nell' Isola dei Corsari, vicina alle coste dell' Africa., ed in parte nel Serraglio di Seid.

## ATTO PRIMO

*Parte più amena dell' Isola dei Corsari in vicinanza del mare. Varii navigli sono ancorati alla riva.*

I lieti isolani festeggiavano le nozze di Corrado, di quel feroce Corsaro, che, indifferente a mille seducenti bellezze, ha finalmente ceduto alla modesta avvenenza di Medora. Ovunque regna la gioia. L' ardente giovinetto si distingue colla bellica *moresca*, mentre la vezzosa fanciulla intreccia leggiadra danze. Chi fiori raccoglie, chi dallo stelo gli svelle, e chi sul nuziale banchetto gli sparge. – Non manca che l' amorosa coppia: essa avvicina in mezzo alla più viva esultanza. Medora abbraccia lieta le sue compagne, e sul tetro volto di Corrado spunta per la prima volta un languido sorriso .... un sorriso di gioia . Una vela un' unica- vela fende celere le onde, e verso- l' isola dirizza frettolosa il suo corso. Ha già tocca la riva. Un corsaro ne scende: egli porge la mano a' suoi amici, che curiosi lo circondano: vorrebbe parlare ..... la vista di Corrado gli tronca sulle labbra gli accenti, e tacendo, consegna al suo Capo un foglio. Tutti cercano di leggere sul volto di Corrado il contenuto di quello scritto. Egli non batte palpebra. Impenetrabile a tutti l'importanza di quell' annunzio, non lo è meno alla sua sposa, dolcemente importuna: *Allestitevi alla partenza; pochi istanti e saremo in mare; ecco il breve suo cenno. Quale improvviso cangiamento ! Ognuno ciecamente obbedisce, nè v' ha chi di far lagno s' attenti dove Corrado impera . Già tutto è pronto ; i coraggiosi si congedano dalle piangenti famiglie, e salgono la nave. Medora non sa ancor credere a si amaro distacco. Un sollecito addio dello sposo la scuote: ella raccapriccia, vacilla, vien meno. Una lagrima spunta sul ciglio di Corrado; ma di se stesso arrossendo, la reprime, e, mestamente tranquil-*

lo, a consolare s' appresta la donna dell' amor suo. Il cannone ha dato l' ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora, ed ascende rapidamente la nave. Tutti s' apprestano al lavoro, l' agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora?... inconsolabile per la sollacita partenza del suo Corrado, versa lagrime d' amarezza, di cordoglio, d'amore.

## ATTO SECONDO

*Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid ;  
loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.*

**L**e schiave di Seid spargono olezzanti profumi intorno al ricco seggio del loro Signore, intanto che Gulnara si dispone a distrarlo colle armonie di un' arpa. Al festivo suono di marziali strumenti, preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid balanzoso ed esultante in se stesso: *Non v'ha dubbio, il sole di domani vedrà l' estermio dei pirati:* ei lo dice: tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid, che non ispinge mai il pensiero oltre se stesso, non si tosto gli viene presentata una giovine schiava che, dimentico di Gulmara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s' asside a godere della preparata festa. Ne freme la sprezzata donna, vivamente la punge non gelosia d' amore, ma l' oltraggio di vedersi proposta ad un' altra. L'amor proprio n' è offeso: ella freme: medita vendicarsi. Un Dervis è annunciato, e per ordine di Seid introdotto. *D' onde ed a che vieni? — Dagli antri de' corsari fuggitivo,* fassi a rispondere il Dervis, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, supplicando a volergli accordar protezione, giacché il cielo qui diresse i suoi passi. Uno spaventevole scoppio seguito da splendore improvviso la luce raddoppia delle festive lampade, ed un clamoroso strepito d'arme tutti sorprende. Il mal represso movimento del

Dervis avvisa Seid d' un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all' improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardon le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore. *Si rispetti il debil sesso,* grida Corrado a' suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti.* Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegn reggere sul suo braccio la bella Gulnaira, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei sembiante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall' amore. L' ardita impresa era compiuta; i vincitori riedevano alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, di assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov' è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

## ATTO TERZO

*Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte.*

**I** soldati del vincitore cercano in ogni andito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono, lanciandosi colla nave in mare ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi

l' artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado,, reca col duolo sulle labbra e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso ; assai della vittoria . Gli armigeri di Seid seguono, anziché condurre innanzi al loro Signore il vinto, ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciarli un destino che il forte già s' attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto ; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll' accento d' un' amorosa pietà alla facile gelosia d' un Seid, se stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia che egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell' amaro sorriso le mostra. che nulla v' ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo Signore, sospirando un carcere.

#### ATTO QUARTO

*Interno di una torre. Porta in prospetto, attigua al mare, chiusa da cancelli.*

Carico di catene, misura l'impavido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene ; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da una angusta porta inoltrasi una donna, cui veste una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un bianco braccio di neve solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero, che una repentina affezione

gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso.... *Corsaro! Sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Said tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, né più destar si deve. Eccoti un ferro; sorgi e mi segui.* — *Donna ! la mia arma non è un segreto pugnale— Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore.... Ma rabbrivisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi istanti o noi saremo liberi, o le nebbie dell' aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.*— Ella rapidamente si dilegua. Collo sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l' aurora, ma in tristo aspetto; aggrupparsi per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono , ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza: ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara: si-ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè.... passi incerti cammina.... vacilla.... cade. *Tutto è compiuto*, esclama, rincorata alla visita dell' amabile Corsaro; *a ridestarsi era presso allorché io....*- Corrado vede una stilla di sangue ! L' uomo che ne versò a larga copia inorridisce e s' arresta. Gulnara è a' suoi piedi.— *Il cielo punir mi deve, tu perdonarmi. Se non t' avessi amato, non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi, se pure odiarmi puoi.*— Non v' ha riparo: i suoi ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce: salgono entrambi sull'apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l' onde coi remi.

## ATTO QUINTO

*Grotta nell' isola dei Corsari, con vedute del mare.*

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i pirati han posto piede a terra, insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gl' isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annuncio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfani e delle vedove, la corta vittoria e l' ultima loro sconfitta . Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che, presaga dell' orrido scempio precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioia la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza : essa chiede di nuovo, e a tutti notizie del suo sposo. *Donna, noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo,* le risponde finalmente il più franco: *Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.*— Ella non può ascoltare di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro, e, inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inoportuni. All' orrore di questa scena quello si unisce dell' elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano da lungi un leggiero naviglio. Il colore della lacera bandiera ridesta la speranza ; gli esperti marinai si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano i loro sforzi.... ma ah ! troppo tardi forse. La fragil barca urta contro uno scoglio, s' infrange e s'immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all' altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalora il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall' acque. Corrado è di nuovo fra i suoi ed il nome dell' adorata sua sposa è tosto sul suo labbro.

Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara ! Corrado ama ! Corrado è sposo ! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si raggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo: inutilmente: egli s' apre imperioso un sentiero. Orrenda vista !. Quella che anelava abbracciare è fredda salma ! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo : già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara; ma tutti leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l' affettuosa donna, che abbraccia le sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lei orme.... eccolo! sulla sommità della rocca !.... nel precipizio !— Quadro di orrore.

F I N E

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

*Faraone, ed Aronne; indi Osiride.*

*Far.* **E**cco in tua mano, Aronne,  
Il decreto real: fatale al Regno  
Fia la vostra dimora; anzi di morte  
E' reo chi d' Israel a Tani intorno  
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.  
*Aron.* Dell'ultimo flagello i tristi effetti  
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci  
Se questa volta ancora  
Arrise Iddio, fuggi l' insidia, e l' arte  
Del cortigian, che a malignarti il core  
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume  
Sempre non troverai.

*Far.* Debole tanto  
Faraon non sarà.

*Aron.* Lo voglia il cielo!  
Sia diradato alfin l' orrido nembo  
E ognun respiri a bella pace in grembo. *parte*

*Far.* Sì; copra eterno obbligo  
Le passata sciagure, e lieto ognora  
Splenda l' Egizio ciel: ah! vieni, o figlio,  
Esulta per quell' alma !  
O quai delizie a te destina il fato?  
*Osi.* ( Se mi leggesti in cor ! )

*Far.* Tornò d' Armenia  
Itaco Ambasciador.

*Osi.* ( Che ascolto ! )

*Far.* Accoglie  
La tua destra, il tuo cor, le offerte nozze  
La real Principessa

*Osi.* ( Io moro ! )

*Far.* Appena

De' vili Ebrei sgombrato fia l' Egitto  
Si accendano le tede .  
E sì augurate, e amabili catene  
Succedano una volta a tante pene.  
*Osi.* ( Che mai farò ? la fiamma mia, che al padre  
Svelar volea, per ottener ch' Elcia  
Meco restasse, e come  
A lui paleserò ? )

*Far.* Perchè dolente,  
Prence, ti veggio il volto!  
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?

*Osi.* Parlar, spiegar non posso  
Quel, che nel petto io sento !  
Ah no . . . del mio tormento  
Darsi non può maggior !

*Far.* E' il ciel per noi sereno,  
Se pria fu avverso, e fiero:  
Ti calmerà, lo spero,  
Dolce, e soave amor.

*Osi.* No . . . sempre sventurato . . .

*Far.* Perchè; qual tristo fato ?

*Osi.* Padre ! ah non sai . . . .

*Far.* Favella . . .

*Osi.* La mia nemica stella  
Mi vuole oppresso ognor.

*Far.* È a te ragion rubella ?  
Non ti comprendo ancor.

*Osi.* ( Non merta più consiglio  
Il misero mio stato ;  
E il più fatal periglio  
Vo' intrepido sfidar. )

*Far.* ( Palpito a quell' aspetto,  
Gemo nel suo dolore !  
Ah ! qual sarà l' oggetto  
Del grave suo penar. )  
*Se ne vanno da parti opposte*

## SCENA II.

*Amaltea con seguito, e Mosè, indi Aronne,*

*Mosè* **G**entil Regina, oh quanto  
Mi è noto il tuo bel cor ! tu mia difesa  
Tu scudo al popol mio presso il consorte  
Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi  
Ceduto avesse il Re, straziato, e afflitto  
Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.  
*Amal.* Sperar possiamo almen, che questa volta  
Dal celeste rigor reso più saggio  
Non si cangi il mio Sposo.  
*Mosè* Ah ! temo ancora !  
Più dell' aura incostante, e di una fronda  
Esposta al vento è più leggier. . .  
*Amal.* La tua  
Sollecita partenza, i mezzi, e l' armi  
Tolga a nemici tuoi  
Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,  
Che inutile trascorra è periglioso  
A tuoi destri, ed al comun riposo.  
La pace mia smarrita  
Ah respirar vorrei !  
Spero che i voti miei  
Il ciel seconderà.  
*Coro* Ti calma, ti consola,  
Il ciel si placherà.  
*Amal.* Oh Dio ! spiegar vorrei  
I palpiti del core !  
Ah il mio crudel timore  
Più grande ognor si fa !  
Che fiero dubbio è questo  
Che palpito, che pena !  
Tormento più funesto  
Del mio più non si dà  
Chi sa se a me ritorni  
Bella felicità !  
*Coro* Ah spera, ti consola,  
Il ciel si placherà.

*Parte col Coro*

*Aron.* Nove sciagure ; o mio german !  
*Mosè* Che rechi?  
*Aron.* Lo sconsigliato Osiride

Vidi da lungi; che traendo Elcia  
Quasi per forza, a solitario calle  
I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,  
Onde sottrarla alla partenza.

*Mosè* Oh folle  
Allo sguardo di Dio chi mai si asconde ?

*Aron.* Che degli amanti rei l' orme seguisse  
Imposi ad Ismael: saprò fra poco  
Il loro asilo.

*Mosè* Ad Amaltea veloce  
Tu vanne Aronne, e tutto  
A lei palesa: ella con te sorprenda  
La coppia contumace. A radunare  
Io corro i miei. S' Elcia non vien, se ancora  
V' ha chi audace resiste al nostro Dio,  
I giorni suoi ne pagheranno il fio.

*Aronne va alle stanze di Amaltea Mosè esce  
dall' opposta parte*

## SCENA III.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende  
per tortuosa scala.

*Osiride dall' alto con fiaccola, conducendo  
a stento Elcia.*

*Elc.* **D**ove mi guidi ? il mio timor dilegea. . .  
*Osi.* Segui chi t' ama, e temi ?

*Elc.* E in così mesta

Tenebrosa caverna, ove giammai  
Luce penetra, e l' di cui tristo aspetto  
M' agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,  
Qual novella cagion me teco asconde !

*Osi.* A' Numi, ed a' mortali  
Ti vo' celar. Se di maschil coraggio  
Amor non t' arma il sen, mi perdi Elcia,

Io ti lascio per sempre.  
*Elc.* Ah ! servir deggio  
 Al dover, che m' impone il Dio. che adoro.  
*Osi.* Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.  
 Di Armenia la Regina a me in isposa  
 Il padre destinò.  
*Elc.* Stelle !  
*Osi.* S' è vero,  
 Che m' ami, o cara, a respirar si corra  
 Sotto più amico ciel. . . fin che la notte  
 Non distenda il suo vel, fra questi orrori  
 Nascosta resterà. . . .  
*Elc.* Prence ! ah che dici.'  
*Osi.* Mio ben ! giorni felici  
 Vivrem fra le capanne: a' boschi in seno  
 Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo,  
 Da semplice pastore  
 Il mio trono ergerò nel tuo bel core .  
*Elc.* Quale assalto ! qual cimento !  
 Chi dà lena all' alma oppressa?  
*Osi.* Deh risolvi. . . a che perplessa ?  
 Fausto amor ci assisterà.  
*Elc.* Principessa avventurata !  
 Tu godrai sì caro oggetto ?  
 E di Elcia sì sventurata  
 Giusto ciel ! che mai sarà ?  
*Osi.* Se il tuo spirto è irresoluto,  
 Se fra dubbj ondeggi ancora,  
 Ah! per noi tutto è perduto,  
 Rio destin ci opprimerà.  
*Elc.* Rendi a me poter divino  
 Quel valor, che più non sento,  
 Se a cadere è già vicino  
 Troppo debole il mio cor.'  
*Osi.* Tu d' amor poter divino  
 Più coraggio infondi in lei,  
 E al periglio già vicino  
 Fa, che ceda ormai quel cor.  
*Si ode un rumore dall' alto Veggonsi Amal., ed Aron.*  
*seguiti dalle guardie Egizie.*

*Elc.* Ah mira ?  
*Osi.* Oh ciel !'  
*Elc.* Siamo sorpresi  
*Osi.* È' il padre,  
 O l' audace Mosè, che a noi sen viene? . . .  
 Fa cor . . . teco son io . . . .  
*Elc.* Chi mi sostiene ?  
*Giunti al basso si sorprendono a vicenda*  
*nel riconoscersi.*  
*Amal.* Osiride!  
*Osi.* Amaltea !  
*Aron.* Elcia !  
*Elc.* ( Ah che mai vedo ! )  
 a 4 Al guardo mio non credo!  
 Mi sembra di sognar.  
*Amal.* Involto in fiamma rea,  
 Preda di amor non degno,  
 Un successor del Regno  
 Io non credea trovar. *ad Osiride*  
*Aron.* Sperai che un folle ardore  
 In te già fosse estinto,  
 Ma Elcia sì grave errore  
 Non seppe cancellar ? *ad Elcia*  
*Osi.* Freno a' tuoi detti, o donna !  
 Chiudi quel labbro . . . Insano !  
 Forza suprema invano  
 Da Elcia mi può staccar !  
*Elc.* Non reo, ma sventurato  
 Fu il mio fatale affetto . . . .  
 Si svelga dal mio petto  
 Un cor che seppe amar !  
*Aron.* Incauto ! *ad Osiride.*  
*Amal.* Seduttrice ! *ad Elcia*  
*Osi.* Oh rabbia !  
*Elc.* Oh me infelice !  
 a 4 Ah! non mi so frenar !  
 Mi manca la voce !  
 Mi sento morire !  
 Si fiero martire  
 Chi può tollerar ?

*Amal.* Costei dal suo lato  
Sia tolta, o Custodi.....

*Osi.* Ah prima svenato ....

*Aron.* Deh cedi....

*Elc.* Deh mi odi!

*Osi.* Crudele !'

*Elc.* Lo -voglio ....

*Osi.* Rinunzio al mio soglio.

*Aron.* Oh eccesso !

*Amal.* Oh rossor !

*Elc.* No ..... servi allo stato,  
Il padre consola,  
E lascia me sola  
Al pianto, al dolor.

*Osi.* Ah cielo tiranno !  
Spietata mia sorte !  
Può darmi più affanno  
Il vostro rigor !

*a 4* Fiera guerra mi sento nel seno!  
Varj affetti lo straziano a gara !  
Più la mente ragion non rischiarà!  
Per me tutto è tormento, e dolor!

*Coro* Altri affanni per noi già prepara  
Il destino crudele, oppressor.  
*Aronne s'impadronisce di Elcia, Osiride è  
trattenuto da Amaltea, tutti escono dal  
sotterraneo.*

## SCENA IV.

Reggia

*Faraone, Mosè, e guardie*

*Far.* „ **C**he potrai dir ? Di Acchimelecco il Rege  
„ Di Madian, non leggesti  
„ Testé il foglio, o Mosè; Moabbo, Ammone  
„ Co' Madianiti, e i Filistei feroci  
„ Innonderan le mie campagne, il regno,  
„ Se lascierò, come indicò l' editto  
„ I perigliosi Ebrei partir da Egitto.

*Mosè* „ E da misera gente  
Qual mal si può temer ?

*Far.* „ Tutto: bramosa  
„ Di formarsi un asil, dalla violenza  
„ Ottenerlo saprà, quindi turbati  
De' vicini regnanti  
I dominj saranno.

*Mosè* „ Ah debole pretesto ! oh nuovo inganno !  
„ E chi sono costoro  
„ In faccia al nostro Dio? Polve, che il vento  
„ Ed agita, e disperde in un momento?

*Far.* Giusta ragion di Stato  
A rivocar mi astringe,  
Tu il vedi ben, l' ordin già dato.

*Mosè* Oh cieco ?  
Oh affascinato Re ; novi flagelli  
Richiami sul tuo capo ?

*Far.* Oh tu favelli  
Qual dee Mosè !

*Mosè* Non è Mosè... ragiona  
Sul suo labbro quel Dio, che tante prove  
Ti die del suo poter; quel Dio, che stanco  
Di più soffrirti, atroce  
Colpo già scaglia al tuo paterno core.  
Che costar ti saprà pianto, e dolore.

*Far.* Superbo!

*Mosè* Il real Prence  
Con tutt' i primogeniti saranno  
Fulminati da Dio

*Far.* Guardie ! tra' ceppi  
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine  
Abbatte sul trono il figlio mio  
O te da morte salverà, il tuo Dio.  
*È condotto via*

## SCENA V.

*Far, indi Mam., poi Amal., in fine Osi.*

*Far.* „ **O**h Nume Osiri! oh Dei, ch' Egitto adora;  
„ E neghittosi un tanto ardir soffrite !

„ Ah no...se il poter vostro oltraggia un empio,  
 „ Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.  
 Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,  
 E a tutt' i primogeniti del regno  
 Osò poc' anzi minacciare i giorni  
 L'orgoglioso Mosè.

*Mam.* Oh qual baldanza !

*Far.* „ Sul tron di Egitto, e al fianco mio lo vegga  
 „ Perir quel vile, e di sua morte il cenno  
 „ Abbia dal Prence istesso,  
 „ Che un suo folle presagio annunzia oppresso.

*Mam.* „ Ah si svelga una volta  
 Dal suol pianta venefica, che ognora  
 La nostra pace infesta!

*Far.* Or tu raduna  
 I grandi, o Mambre : al Principe sul soglio  
 Fedeltade ciascun giuri, e rispetto.

*Mam.* Sì bel comando ad eseguir m' affretto. *via.*

*Amal.* Un nero eccesso io vengo  
 „ Di Osiride a svelarti.

*Far.* „ E sempre fiera  
 „ Col figlio mio, perche non madre, incolpi  
 „ Al suo giovane ardor, al puro zelo  
 „ Tutto il mal, che ne oppresse ?

*Amal.* „ Oh giusto cielò ?  
 „ E ignorar tu potrai . . . .

*Far.* „ So, che di colpa  
 „ È' Osiride incapace:  
 „ Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.

*Amal.* „ ( Ah un perfido trionfa ! )

*Far.* „ Oh Prence ! o cara  
 „ Parte del sangue mio ! vieni.

*Osi.* „ Già Mambre  
 „ Tutto mi palesò. ( Respiro ! al padre  
 „ Finor tacque Amaltea . . . . )

*Far.* „ Come veloce  
 „ Mambre servi al mio cenno! i grandi a gara  
 „ Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,  
 „ E nel punire i rei pago me rendi.

*Amal.* „ ( Ah tolga il ciel, che tutto  
 „ Il giubilo comun si cangi in lutto.) *via*

## SCENA VI.

Grandioso atrio della Reggia

*Una marcia annunzia l'arrivo de' Grandi, con Guardie reali.  
 Faraone ed Osiride sono sul trono; Mambre, conduce fra  
 le catene Mosè; Aronne, in fine Elcia scarmigliata, ed  
 affannosa seco conduce Amenofi, Donzelle Ebree.*

CORO DI GRANDI

**S**e a mitigar tue cure  
 Chiami un compagno al trono,  
 Signor, di tasto dono,  
 Grati noi siamo a te.  
 Specchio di tue virtudi,  
 Al popolo, alle squadre,  
 Sarà come già il padre  
 Sostegno, amico, e Re.

*Far.* Sì, popoli d' Egitto, io vi offro in lui  
 Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro  
 Sudditi di lui degni. „ Or stringi, o figlio,  
 „ Questo scettro real: del regno mio  
 „ Ti chiamo a parte, e teco  
 „ Ne divido il poter.

*Osi.* Se il ciel concede  
 A voti miei, che le paterne imprese  
 Possa imitar, chi più di me beato ?  
 ( Più Elcia non perderò: cangia il mio stato. )

*Far.* Venga Mosè, venga, „ e l' opprima il peso  
 „ Del tuo regio splendore,  
 „ Dell' altrui fedeltà, del suo rossore.

*Mam.* „ Il tuo desio prevenni, e al regio piede  
 „ Io trassi già l' audace.

*Mosè* ( Umana cecità ! sei pertinace. )

*Osi.* Alzami or tu la temeraria fronte.  
 Osiride son io.... son pur quel desso,  
 Cui non ha guari, e in questa reggia osasti  
 La morte minacciar. Gli Dei, custodi

Della vita de' Re, mi alzarò al trono ,  
Per far più chiare le tue fole. Or vieni.  
Prostrato a questo piè, comincia, o vile,  
A temermi, a tremar !

*Mosè* Come tuo servo  
Obbidisco al comando, e Re t'inchino:  
Come di un Dio ministro alzo la voce,  
E torno a minacciar: sciogli Israele,  
Se te voi salvo, e il popol tuo; se il nieghi,  
A cader ti prepara:

Tu ti credi sul trono, e sei sull' ara.  
*Far.* E nelle offese ei più imperversa?

*Aron.* Oh ! cielo !  
*Sorpreso nel vedere Mosè fra lacci*

Fu dunque ver quanto la fama intorno  
Sparse di te ? ah Osiride ! che tenti ?

*Osi.* Smentir falsi portenti,  
Domar l' audacia Ebreà.

*Aron.* Perchè a farti tacer tarda Amaltea ?

*Osi.* Son di soffrir già stanco....

*Elc.* Olà  
Che fai? t' arresta, o Prence, e ascolta  
*frapponendosi impetuosa*

Di un cor straziato, ed a mancar vicino  
Gli estremi sensi.....

*Osi.* Elcia.'

*Far.* Chi è mai costei ?

*Mosè* Signor, tu vedi in lei....

*Elc.* La rea cagion di tanti affanni, e tanti....  
Coei che nata a Levi in sen , si rese  
De' Genitori, e del suo Nume indegna....  
Sì, vedi in me la vittima infelice,  
Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno,  
Suo consorte il tuo Prence accolse in seno.

*Far.* Che ascolto? e tu potesti!....

*Osi.* Ah pria la mira:

Resisti pur se puoi  
Di quei lumi al riflesso,  
E poi condanna un giovanile eccesso.

*Far.* Ma di te indegno è un tale amor.

*Elc.* Sì, Prence....  
Che giova più fiamma nudrir, che un Dio,  
Tuo padre, il tuo splendor, quel soglio offende?  
Cedi al dover, sciogli Mosè, felice  
Rendi l' Egitto, il popol d' Israele  
Vada al deserto: ed a placar del cielo  
L'ira ben giusta. Elcia tranquilla, e forte  
Saprà il fallo espiar colla sua morte.

Porgi la destra amata  
Alla real donzella,  
E t' ami il cor di quella  
Come t' amò il mio cor.

*Osi-* Ah tu sarai la bella  
Regina del mio cor!  
*Mosè, Aronne, Faraone*  
Di una passion rubella  
Non senti in te rossor?  
*Amenofi, Coro di Egizj,*  
Di una passion rubella  
Vittima è l' alma ognor.

*Elc.* E ancor resisti ? ancora  
Non cedi alla ragion?

*Osi.* Ch'io ceda? ah quel fellone  
Anzi per questa mano  
Ora dovrà morir.

*Snuda il ferro e si vuole avven-  
tare a Mosè*

*Elc.* Che fai ? che tenti insano !  
Ti calma....

*Mosè* Io non ti temo.

*Elc.* Odi l' accento estremo  
Di chi tu amasti....

*Osi.* Eh! cada  
Quel mago indegno, e rio.

*Mentre si scaglia contro Mosè, è colpito da  
un fulmine, e cade morto al suolo. Tutti  
restano sorpresi.*

*Tutti* Ah!'

*Mosè* Così atterra Iddio  
Un pertinace ardir.

*Far.* Figlio ! mio caro figlio !  
E più non vive !  
*sviene sul cadavere di Osiride.*

*Am. Aron.* Oh evento !

*Mosè* E a così gran portento  
Non vi arrendete ancor?

*Elc.* Oh desolata Elcia !  
Oh acerbe ! oh immense pene !  
È spento il caro bene.  
L' oggetto del tuo amor  
Tormenti! affanni! smanie!  
Voi fate a brani il core !  
Tutto di Averno, o furie,  
Versate in me il furore....  
Stradiate voi quest' anima,  
Che regge al duolo ancor !  
*Tutti* Oh Egitto ! Oh istante orribile!  
Giorno sterminator!

( via )

## SCENA VII.

Campagna alle sponde dell' Eritreo

*Mosè; ed Aronne sono alla testa del popolo Ebreo che si  
avanza al suono di lieti strumenti. Amenofi sostiene l'  
addolorata Elcia, che può reggersi a stento.*

*Mosè* **E**ccone in salvo, o figli. Ah dopo tante  
Pene, e tormenti a bella pace in grembo  
Dio tragga il popol suo. Securo asilo  
Ne' deserti d' Arabia ei ne promette,  
E il grande sacrificio  
Vuol che si compia. Ognun riconoscente  
Coll' ostia il cor consacri al Dio possente.

*Elc.* Ma... oh ciel ! dell' Eritreo  
Non son queste le sponde?

*Mosè* Ebben !

*Elc.* Sentiero

Altro io non veggo al nostro scampo...

*Ame.* Il varco

È conteso dall' onde: e dove, e come  
Oltre proseguirem ?

*Mosè* N' è duce Iddio.

*Aron.* Iddio ne guiderà.

*Mosè* Di sue promesse  
L' audace ov' è che dubitar sol possa ?

*Aron.* Di aprire al nostro piè facil cammino  
Costa ben poco al suo poter divino.

*Mosè* Lungi un vano timor, devoti, e proni,  
Fervide preci al sommo Iddio porgiamo;  
Dal celeste favor tatto speriamo.

*Mosè s'inginocchia, e seco tutti*

Dal tuo stellato soglio,  
Signor, ti volgi a noi:  
Pietà de' figli tuoi !  
Del popol tuo pietà !

*Coro e Ame.* Pietà de' figli tuoi !  
Del popol tuo pietà !

*Aron.* Se pronti al tuo potere  
Sono elementi, e sfere,  
Tu amico scampo addita  
Al dubbio, errante piè !

*Coro e Ame.* Pietoso Dio ! ne aita !  
Noi non viviam che in te !

*Elc.* La destra tua clemente  
Scenda sul cor dolente,  
E farmaco soave  
Gli sia di pace almen.

*Coro* Il cor, che in noi già pave,  
Deh tu conforta appien !

*Tutti* Dal tuo stellato soglio,  
Signor ti volgi a noi  
Pietà de' figli tuoi /  
Del popol tuo pietà !

*Aron.* Ma qual fragor !

*Ame.* Che miro !

*Coro* Oh ciel !

*Aron.* Dal colle

Scende immensa falange.

*Ame.* Ah siam sorpresi!

C' insegue Faraon.

*Coro* Ecco l' effetto  
Del celeste favor. Or dove sono  
Le tue promesse?

*Mosè* Oh sconoscenti ! osate  
Temer che vi abbandoni  
Quel Dio che a vostro prò tanti portenti  
Oprò finor?

*Coro* Ma l' oste avanza.

*Coro e Ame.* Oh folle !  
Chi presta fede a te.

*Elc.* Misera Elcia !

*Aron.* Che mai sarà di noi.

*Mosè* Tacete o vili,  
E del gran Dio di Giuda  
Ammirate il poter.

*Tutti fuori* Oh qual portento !

*di Mosè* Oh che stupor !...

*Mosè* Ciascun mi segua, invano,  
Se ne protegge Iddio,  
Può l' Egizio tiranno  
Sperar di rinnovare il nostro affanno.

SCENA ULTIMA

*Far.* **S**on fuggiti. Oh ciel che miro !

*Mam.* Chi fra l' onde aprì un sentiero ?

*Far.* Ah quel mago audace altero  
Alla riva omai s' affretta.

*Mam.* E la giusta tua vendetta  
Or delusa resterà.

*Far.* No, s'insegua quell' indegno  
Che d' un padre il cor oppresse.

*Mam.* Tracerem quell' orme istesse

*Far.* Del suo popolo...

*Mam.* Dell' empio.

*Far.* Or si faccia orrendo scempio  
Mi seguite,

*Mam.* Andiam.

*Tutti* Ahimè !